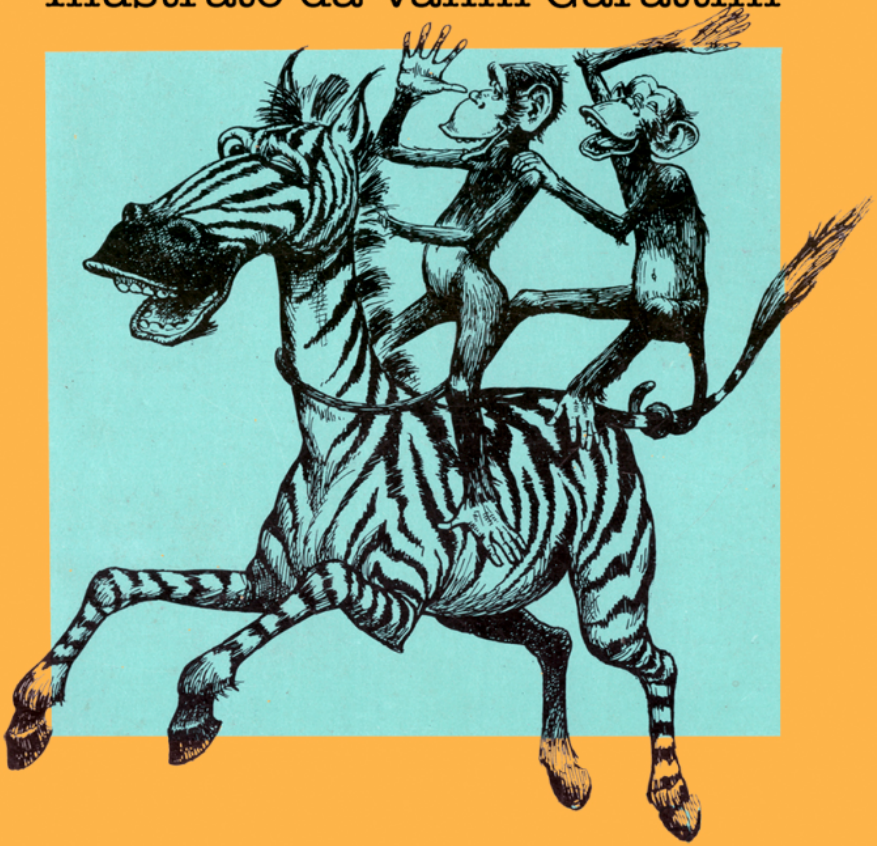
Gianni Cordone

saltarello e dondolino

Illustrato da Vanni Garattini



Gianni Cordone

saltarello e dondolino

Illustrato da Vanni Garattini

Collana “Il piacere di leggere, di Gianni Cordone”

Copyright © 2026 Eredi di Gianni Cordone

Licenza:
Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Sei libero di:
– Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:
– Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell’opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
– Non Commerciale — Non puoi usare l’opera per scopi commerciali.
– Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull’opera.

Per leggere il testo completo della licenza:
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

È inoltre espressamente vietato l’utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali
ISBN: 979-12-82249-32-4
Prima edizione digitale: giugno 2026

CAPITOLO 1

SALTARELLO E DONDOLINO
ERANO DUE SCIMMIOTTI
CHE VIVEVANO FELICI
NELL'AFRICA NERA

Perché si chiamavano cosi?

Quando mamma scimmietta li partorì, nacque per primo Saltarello che uscì dalla pancetta rosa della mamma facendo un salto.

E fu chiamato Saltarello.

L'altro scimmiotto non voleva uscire dal caldo riparo della mamma e qualcuno lo tirò per la coda; la coda si allungò; la coda rimase lunga.

E fu chiamato Codino…

NO, È TUTTO SBAGLIATO: fu chiamato Dondolino.

Ma perché?

Perché la coda lunga gli serviva per appendersi ai rami e dondolarsi al vento.

Ecco perché fu chiamato Dondolino.

I due fratelli scimmiotti vivevano insieme sopra un grande albero: passavano da un ramo all'altro; saltavano, si dondolavano.

Qualche volta si divertivano a prendere in giro gli altri animali. Facevano burle. Erano animali burloni.

Come quella volta che fecero uno scherzetto al leone Cambise, un leone solitario che abitava da quelle parti ed era molto egoista.

– Facciamo uno scherzo al leone Cambise?

– Cambise è un egoista, facciamogli uno scherzo…

– Domattina, quando va a caccia.

– Domattina entriamo nella sua tana.

CAPITOLO 2

QUANDO IL LEONE CAMBISE
IN CERCA DI PREDA
SI ALLONTANÒ DALLA SUA TANA
I DUE SCIMMIOTTI VI ENTRARONO

– È una tana molto buia.

– Mi fa quasi un po' paura.

I due scimmiotti poco alla volta si abituarono a quel buio e riuscirono a vedere.

Cosa videro?

Appesi ad un filo dodici cosciotti di animali predati. Cambise era un leone molto previdente e risparmiatore: quando catturava un animale un po' lo mangiava e un po' lo conservava. Ed ecco appesi dodici cosciotti in bella mostra.

– Cambise è un animale egoista: non darebbe un cosciotto ad un amico anche se lo vedesse morire di fame.

– Non gli darebbe neppure mezzo cosciotto.

– Non gli darebbe neppure un boccone.

– Dobbiamo dargli una lezione.

– Che fare?

– Rubiamogli un cosciotto ciascuno.

– Gliene rimarrebbero sempre molti.

– Gliene rimarrebbero sempre dieci.

– Ma noi che ne facciamo? Non siamo animali carnivori.

– Infatti, ma possiamo regalarli a qualche animale carnivoro ed affamato.

– Salta, Saltarello.

E Saltarello saltò e staccò un cosciotto. Ma in quel momento, fuori della tana, si sentì un ruggito di leone che forse era Cambise, ed anzi era proprio Cambise.

CAPITOLO 3

AL LEONE CAMBISE
ERA SEMBRATO DI SENTIRE
RUMORI NELLA SUA TANA
(ED ERA PROPRIO VERO)
ED ALLORA TORNAVA

I due scimmiotti per la paura persero un po' la testa. E cominciarono a girare come matti nella tana.

Poi Saltarello, con il suo cosciotto sotto il braccio, saltò fuori dalla tana e si allontanò.

Il leone Cambise, che era miope, vide e non vide. Insomma vide un'ombra fuggitiva e nulla più.

Dondolino invece rimase in trappola.

E Cambise, il leone, entrò nella tana.

– Mi sembra di aver sentito dei rumori…

E Cambise guardava in giro e guardava specialmente la sua fila di cosciotti appesi al filo.

– Che mi abbiano rubato qualche cosciotto?

Allora si mise a contarli:

– Uno due tre quattro…

E continuò a contarli:

– … cinque sei sette otto…

E finì di contarli:

– … nove dieci undici dodici.

Ma com'era possibile che fossero ancora dodici?

Un cosciotto se l'era portato via Saltarello. E dunque i cosciotti rimasti dovevano essere soltanto undici.

– Sono dodici, ci sono tutti. Tornerò a cacciare.

E Cambise, il leone egoista, uscì dalla tana.

CAPITOLO 4

IL DODICESIMO COSCIOTTO
NON ERA UN COSCIOTTO
ERA DONDOLINO APPESO AL FILO
CHE NELLA PENOMBRA DELLA TANA
IL MIOPE CAMBISE
NON AVEVA RICONOSCIUTO

Appena il leone Cambise fu uscito, anche Dondolino se ne uscì e si portò un cosciotto con sé.

Così ora sul filo ne rimasero solo dieci.

E quando Cambise tornò, li ricontò e fu preso dalla disperazione.

– Sono spariti due cosciotti. Poveretto me! Poveretto il mio stomaco affamato!

E si dava schiaffetti alla testa, leggeri per non farsi male. Ma così mostrava di essere proprio disperato.

Intanto i due scimmiotti si erano riuniti sul grande albero.

– Oh, Saltarello! Quando sono rimasto solo nella tana, quanta paura ho avuto!

– Oh, Dondolino! Quando mi sono ritrovato all'aperto da solo, come mi sono rattristato! Ma non sapevo come fare ad aiutarti.

– Io mi sono appeso al filo ed ho finto di essere un cosciotto e Cambise non se n'è accorto.

– Cambise è un po' miope, ma tu sei molto furbo, fratellino mio. La tua idea è stata molto bella. Se non avessi avuto questa idea…

– Al solo pensiero mi sento agghiacciare.

I due cosciotti furono regalati ad un vecchio leone che ormai, data l'età, non cacciava più: se li mangiò indossando uno splendido tovagliolo giallo coi lacci verdi.

CAPITOLO 5

SULL'ALBERO GRANDE
DONDOLINO E SALTARELLO
PASSAVANO BELLE GIORNATE
DIVERTENDOSI

Ma un giorno videro passare alcuni uomini dalla pelle nera e dai vestiti bianchi. Erano vestiti molto piccoli: calzoncini appena.

Avevano lance e frecce, ma anche badili in mano.

– Che fanno?

– Dove vanno?

I due curiosi scimmiotti li seguirono senza scendere a terra: passavano da un albero all'altro, da un ramo all'altro.

Gli uomini neri cantavano una canzone un po' triste.

Ad un certo punto si fermarono e cominciarono a scavare: tutto il giorno scavarono e fecero una grande buca.

Poi, sopra la buca, stesero lunghi rami e sopra i rami foglie.

E quando scese la sera se ne andarono, cantando la triste canzone.

Chi avrebbe immaginato che sotto quel tappeto di foglie si nascondeva una grande buca?

– Perché hanno scavato una buca e poi l'hanno ricoperta?

– Non capisco proprio.

I due scimmiotti tornarono al grande albero pensierosi. Erano giovani e non capivano il perché.

Se avessero domandato a qualche scimmia anziana, avrebbero capito. Ma non domandarono a nessuno.

E scese la notte e Dondolino e Saltarello si addormentarono in pace e un po' curiosi.

CAPITOLO 6

LA MATTINA I DUE SCIMMIOTTI
FURONO BRUSCAMENTE SVEGLIATI
DAI RUGGITI DI UN LEONE
CHE GRIDAVA DALLA DISPERAZIONE

– È una voce che mi sembra di conoscere.
– Anche a me.

Abbandonarono il grande albero e, senza scendere a terra, andarono verso il luogo da cui provenivano i ruggiti.

Arrivarono ben presto in quel luogo dove gli uomini neri coi calzoncini bianchi avevano scavato la grande buca.

Il tappeto verde di foglie ora presentava un buco e, dentro, un leone ruggiva.

Scesero dagli alberi, si avvicinarono cautamente e guardarono: era Cambise.

– Che fai, Cambise, lì dentro?
– Perché sei entrato nella buca?

Cambise si disperava e disse:

– Sono caduto in questa trappola.
– L'hanno scavata gli uomini neri coi calzoncini bianchi.
– Certo, ed ora arriveranno e mi cattureranno.
– Che faranno di te? Non sei buono da mangiare arrosto.
– Non mi mangeranno arrosto.
– Non sei neppure buono da mangiare bollito.
– Non mi mangeranno bollito.
– E dunque che faranno di te?
– Mi venderanno ad uno zoo.

I due scimmiotti non sapevano cosa fosse uno zoo.

– È un luogo pieno di gabbie con tanti animali.
– E perché tengono gli animali in gabbia?
– Per farli vedere ai bambini.

I due scimmiotti non capivano il perché.

CAPITOLO 7

– AIUTATEMI, BRAVI SCIMMIOTTI –
GRIDAVA CAMBISE DISPERATO
E SALTARELLO E DONDOLINO
GLI CHIESERO COME

– Tiratemi fuori.

– Ma noi siamo piccoli.

– E tu sei grande e magari feroce. Ed in un boccone sei capace di mangiarci e digerirci.

– Non siete carne buona per un leone. E poi, perché dovrei mangiarvi? Aiutatemi e vi sarò riconoscente.

Saltarello e Dondolino si allontanarono un tre metri e parlarono sottovoce così:

– Io credo che, se lo salviamo, ci sarà riconoscente.

– Gli abbiamo fatto un brutto scherzo, quello dei cosciotti, ed ora abbiamo il dovere di aiutarlo.

Erano scimmiotti di cuore, come si vede.

– Povero Cambise! Ma come fare?

Si avvicinarono alla buca d'un tre metri e dissero:

– Aspetta, Cambise. Ora pensiamo un poco come farti uscire.

– Ma fate presto, o arriveranno gli uomini neri coi calzoncini bianchi e mi prenderanno.

I due scimmiotti stavano lì molto pensierosi. Non sapevano che fare. Non sapevano come fare. Non sapevano il da farsi. Non sapevano proprio.

– Andiamo a chiedere un consiglio alla zebra Op che è nostra amica ed è anche intelligente.

Mentre si allontanavano in cerca della zebra Op, sentivano i ruggiti del leone Cambise che facevano pietà.

CAPITOLO 8

LA ZEBRA OP
ERA UNA BELLISSIMA ZEBRA
CON DELLE RIGHE ELEGANTI
BIANCHE E NERE
E FECE FESTA AI DUE SCIMMIOTTI

– Cari scimmiotti, benvenuti. Volete fare un giretto sulla mia groppa? Saltateci sopra.

Ma i due scimmiotti dissero di no.

– Volete che vi faccia compagnia e che ci divertiamo insieme?

Ma i due scimmiotti dissero di no.

– C'è qualche cattivo animale che vi disturba?

Ma i due scimmiotti dissero di no.

Allora la zebra Op perse un poco la pazienza e disse:

– Se non volete niente, perché siete venuti a cercarmi?

Allora i due scimmiotti dissero:

– C'è un poveretto che ha bisogno di te.

– E dov'è questo poveretto?

– Poco lontano.

– E che posso fare per lui?

– Salvarlo dagli uomini neri coi calzoncini bianchi.

– Che vogliono fare gli uomini neri coi calzoncini bianchi?

– Imprigionarlo in una gabbia.

– E perché?

– Per mostrarlo ai bambini.

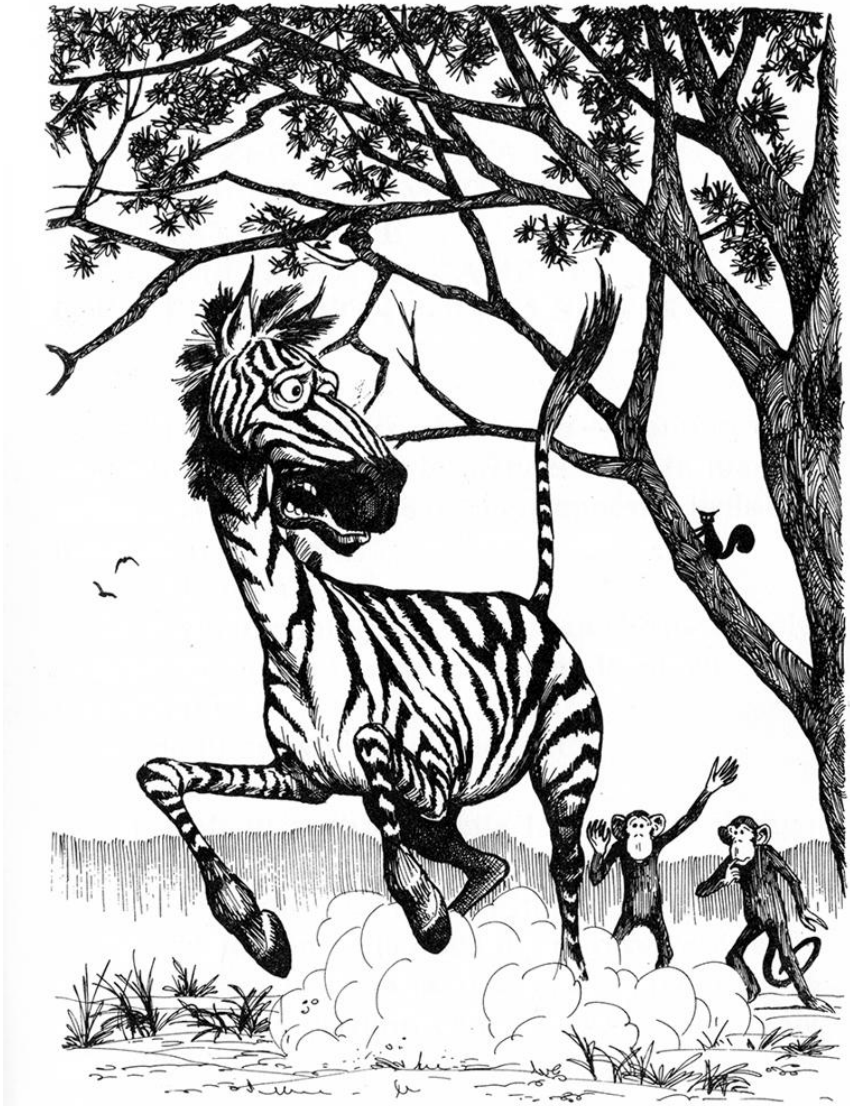
– Andiamo a salvarlo. Ma ditemi: di che animale si tratta?

– Un animale che conosci anche tu.

– Il nome, ditemi il nome.

– Cambise è il suo nome.

La zebra Op, come senti nominare Cambise, si impennò, alzando le zampe davanti, nitrì a gran voce, si voltò dall'altra parte e fuggì al galoppo.



CAPITOLO 9

LA ZEBRA OP AVEVA FATTO
MOLTI CHILOMETRI DI FUGA
TANTE VOLTE
INSEGUITA DA CAMBISE
ED ORA NON VOLEVA SALVARLO

– Ha ragione – disse Saltarello – Cambise è un suo nemico mortale. Se la prendesse, se la mangerebbe. Ed i suoi cosciotti sarebbero appesi in bella fila nella tana del leone.

– Ed allora?

In quel momento passavano da quelle parti molti elefanti in lunga fila insieme con le mogli e coi loro elefantini.

– Se lo dicessimo agli elefanti?

– Proviamo a dirglielo.

Gli elefanti sentirono tutta la storia ed il capo disse:

– Noi siamo specializzati in salvataggi.

Si avvicinarono alla buca in cui ruggiva il leone Cambise, ma stavano a distanza, perché erano pesanti e non volevano cadere a loro volta nella trappola.

– Cari elefanti, salvatemi, fatemi uscire.

Allora l'elefante capo disse agli elefanti non-capi:

– Cercate un laghetto.

E nei dintorni c'era proprio un laghetto di acqua verde trasparente, ornato di fiori gialli sulle rive.

– Venite con me – disse l'elefante capo ai non-capi, alle mogli ed agli elefantini .

E tutti andarono in lunga fila verso il laghetto di acqua verde trasparente che era poco distante, poco profondo e bello da vedere.

– Immergete le vostre proboscidi e aspirate più acqua che potete.

Così fecero i non-capi, le mogli e gli elefantini che erano molto numerosi.

– Ed ora seguitemi.

UN ELEFANTINO
IN VENA DI GIOCO
SI SPRUZZÒ L'ACQUA ADDOSSO
E SI MISE A BARRIRE
DI GIOIA SOTTO LA DOCCIA

Allora il capo fece una faccia severa e l'elefantino tornò subito a prendere l'acqua con la proboscide nel laghetto con l'acqua verde trasparente.

– Non siamo qui per fare la doccia – disse il capo.

E aggiunse:

– Siamo qui per salvare un fratello animale.

Si rimisero in fila e giunsero alla buca.

– Circondate la buca.

E gli elefanti circondarono la buca in questo ordine: prima un non-capo, poi una moglie ed un elefantino; e poi ancora un non-capo, una moglie ed un elefantino; e ancora un non-capo…

– Attenzione ai miei ordini – disse il capo che era un vero capo e comandava tutti.

E tutti stettero attenti.

– Pompate.

E tutti pomparono, e vuol dire che fecero uscire dei grandi getti di acqua dalle proboscidi; e la buca si riempiva di acqua e dentro Cambise cominciò ad agitarsi.

– Non sono un bravo nuotatore, io affogo.

– Continuate a pompare.

Continuarono a pompare, mentre Cambise un po' beveva, un po' gridava, un po' si dibatteva con le quattro zampe ed in aggiunta anche con la coda.

CAPITOLO 11

ALLA FINE IL LIVELLO DELL'ACQUA
SI ALZÒ
ED ANCHE CAMBISE
SI ALZÒ
E ROTOLÒ FUORI DALLA BUCA

– Non credevo di farcela. Ho tanto bevuto che sono persino ingrassato – disse Cambise.

E subito si ritirò in un angolo a fare pipì: cosi un po' di acqua che era entrata gli uscì.

Ma la pancia era pur sempre piena d'acqua.

A questo punto Cambise si rivolse agli scimmiotti ed agli elefanti ed esclamò:

– Grazie, fratelli animali! Per merito vostro non sono caduto prigioniero degli uomini neri coi calzoncini bianchi e non finirò dentro una gabbia dello zoo.

Disse cosi? BUGIA! Non disse niente a nessuno e se ne andò brontolando:

– Quasi quasi mi facevano annegare.

E Dondolino:

– Cambise è il solito egoista.

E Saltarello:

– Pensa solo a sé. Non è neppure riconoscente a questi bravi animali che lo hanno salvato.

Gli elefanti rimasero male e il capo disse:

– Non ci ha neppure ringraziati.

E i non-capi aggiunsero:

– Quell'animale non meritava il nostro aiuto.

Ma gli elefantini erano contenti di aver partecipato al salvataggio avventuroso; e le mogli erano contente di poterlo raccontare.

Si rimisero in fila e il capo disse:

– Arrivederci, scimmiotti.

Brave bestie gli elefanti!

CAPITOLO 12

ERA PASSATA APPENA MEZZ'ORA
QUANDO ARRIVARONO
GLI UOMINI NERI
COI CALZONCINI BIANCHI
CANTANDO UNA TRISTE CANZONE

Quando videro la buca piena d'acqua, si misero a cantare in modo ancora più triste.

Uno disse:

– Ma non è piovuto stanotte, come mai tanta acqua?

Ed un altro osservò:

– Forse invece di scavare una buca, abbiamo scavato un pozzo.

E continuavano a cantare in modo triste e disperato, finché uno che era più giovane smise di cantare e sorrise.

Gli era venuta una buona idea.

Si tolse i calzoncini, li appese ad un ramo e si tuffò allegramente nella buca.

Gli altri lo guardarono stupiti, ma poi fecero altrettanto.

E cosi quella buca che era stata scavata per catturare gli animali diventò una piscinetta, dove gli uomini neri senza calzoncini bianchi si divertivano un mondo a tuffarsi, a spruzzarsi e a rinfrescarsi.

Dondolino e Saltarello, attirati da tanto rumore, andarono a vedere.

Quando gli uomini neri senza calzoncini bianchi si furono divertiti un bel po', uscirono dalla piscinetta, indossarono i calzoncini bianchi e tornarono verso casa, ricominciando a cantare la loro triste canzone.

CAPITOLO 13

GLI UOMINI NERI
CHE SCAVANO LE BUCHE
SONO MOLTO PERICOLOSI
GLI UOMINI BIANCHI INVECE NO

Queste cose pensavano i due scimmiotti, mentre vedevano passare sotto il grande albero due distinti signori bianchi col cappello in testa.

Erano molto distinti ed oltre al cappello indossavano tante altre cose: la camicia, i calzoni corti, le calze e le scarpe.

Avevano sotto il braccio un grosso tubo e chiacchieravano, chiacchieravano, chiacchieravano.

Allora sul grande albero si riunirono i due scimmiotti, gli amici dei due scimmiotti, gli amici degli amici dei due scimmiotti. E dicevano:

– Come sono distinti gli uomini bianchi!

– Non girano con le lance e le frecce.

– Non sono pericolosi.

– Non vanno a caccia di animali: infatti non ci guardano neppure.

– Essi chiacchierano.

La voce si sparse: due distinti uomini bianchi passeggiavano intorno al grande albero. Erano molto vestiti ed avevano il cappello. Non gli interessavano gli animali. Passeggiavano e chiacchieravano. Erano amici.

– Uomo nero, nemico.

– Uomo bianco, amico.

Anche gli scimmiotti e gli amici degli scimmiotti e gli amici degli amici degli scimmiotti cominciarono a chiacchierare, chiacchierare, chiacchierare.

Era un bellissimo e tranquillo spettacolo di chiacchieramento.

CAPITOLO 14

AD UN TRATTO UN UOMO BIANCO
PUNTÒ CONTRO L'ALBERO
IL SUO TUBO
E PARTÌ UN RAZZO
CHE ERA UNA RETE
ED AVVOLSE L'ALBERO
E TUTTI GLI SCIMMIOTTI

E gli scimmiotti furono presi dalla rete.

Qualcuno riuscì a scappare, ma troppi rimasero intrappolati. E gridavano:

– Aiuto, aiutateci.

Tutti volevano aiuto, ma nessuno poteva darglielo.

I due distinti uomini bianchi fecero un fischio ed arrivò un camioncino. E dal camioncino scesero altri uomini bianchi distinti col cappello. E tutti insieme gli uomini bianchi si misero a catturare le scimmie che gridavano:

– Uomini bianchi, nemici.

Ma ormai era tardi per dire questa cosa. Saltarello tentava di saltare, ma la rete lo imprigionava.

– Dondolino, dove sei?

– Sono qua sotto un ramo.

In breve tempo tutti gli scimmiotti, ed erano molti, forse venti e forse di più, furono catturati e messi dentro il camioncino.

Un uomo bianco disse, ridendo:

– Abbiamo fatto una buona caccia.

Intanto sul camioncino erano stipati gli scimmiotti.

Dondolino e Saltarello stavano insieme abbracciati e si facevano coraggio, ma avevano paura.

CAPITOLO 15

IL CAMIONCINO
VIAGGIÒ TANTI GIORNI
TRENTA O QUARANTA
E FORSE CINQUANTA

I due scimmiotti, viaggiando, un po' stavano abbracciati, un po' guardavano fuori da un finestrino. Il finestrino aveva un vetro sporco e si vedeva, ma non troppo bene.

Fuori passavano gli alberi.

E, finiti gli alberi, passavano delle capanne.

E poi delle case.

E, quando il camioncino si fermava, all'improvviso appariva una faccia di bambino negro sorridente: il bambino guardava dentro per vedere gli scimmiotti. E, dopo la sua faccia, ne appariva un'altra.

Dal finestrino si vedeva il sole di giorno, la luna di notte. E certe volte non si vedeva nient'altro, perché il camioncino attraversava deserti e savane, senza alberi, senza case, senza bambini negri che curiosassero di là dal vetro.

Gli scimmiotti prima erano venti, ma poco alla volta aumentarono: trenta, quaranta, sessanta. Gli uomini bianchi molto distinti col cappello ne catturavano altri e li stipavano nel camioncino.

Poco da mangiare, poco da bere, poca aria, molta puzza.

Ed un viaggio che non finiva mai.

Finalmente un giorno gli scimmiotti furono presi ad uno ad uno e messi in due altri camioncini: uno giallo ed uno blu. Un signore li prendeva, dicendo:

– Questo allo zoo.

– Questo al circo.

E li separava.

CAPITOLO 16

I DUE SCIMMIOTTI
CHE STAVANO SEMPRE VICINI
FURONO PRESI UNO DOPO L'ALTRO
ED IL SIGNORE CHE LI PRENDEVA
DISSE:
– QUESTO ALLO ZOO -
PRENDENDO DONDOLINO
– QUESTO AL CIRCO -
PRENDENDO SALTARELLO

E così i due fratelli furono separati e cominciarono un altro viaggio, più breve, e Dondolino finì allo zoo e Saltarello al circo.

Lo zoo era molto grande ed una gabbia aspettava Dondolino. Dentro la gabbia c'erano scimmie e scimmiotti. E c'era in mezzo un albero finto con rami finti.

Su quell'albero si arrampicavano le scimmie e gli scimmiotti, ma non era una cosa allegra come sull'albero grande dell'Africa nera. Erano tutti nervosi e litigavano e si scacciavano dai rami.

– Cosa si fa qui tutto il giorno? – domandò ad una scimmia che c'era fin da prima.

– Io mi annoio – rispose quella.

Ma uno scimmiotto aggiunse:

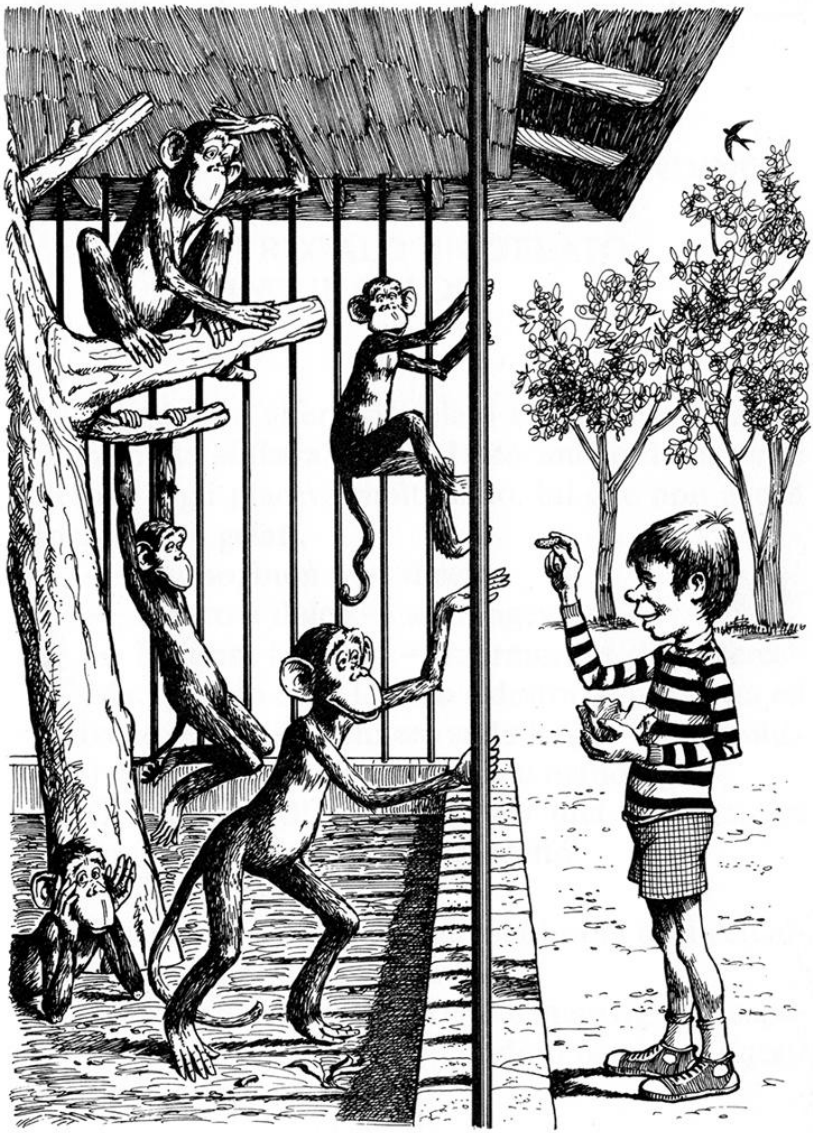
– Quando vengono i bambini gli facciamo vedere come siamo bravi a saltare e correre e fare gli esercizi.

La mattina dopo, quando il sole era già alto, arrivarono i bambini e regalavano arachidi a tutti.

A Dondolino questa cosa piaceva e cercò di fare amicizia con un bambino.

Ce n'era uno con la maglietta bianca a strisce nere che gli ricordava tanto la zebra Op.

Ma il pensiero della zebra Op rattristò Dondolino e, se le scimmie fossero capaci di piangere, Dondolino avrebbe pianto con tante lacrime.



CAPITOLO 17

UN BAMBINO CHIAMATO DINDINO
SI AVVICINÒ A DONDOLINO
E GLI REGALÒ UN GELATO
DI CINQUE COLORI

Dondolino afferrò il gelato e si mise a leccarlo dalla parte sinistra. Poi lo leccò anche dalla parte destra. E gli piaceva moltissimo, lui che non aveva mai leccato gelati.

– Buono, buono – diceva.

– Fresco e dolce – aggiungeva.

– Mmmm Mmmm – mormorava di piacere.

Ma, quando ebbe leccato a destra ed a sinistra ed arrivò al centro, gli vennero sulla lingua dei piccolissimi granelli che leccò, masticò e mandò giù.

Gli sembrò di aver ingoiato una fiamma, un fuoco, un piccolo inferno maledetto.

– Aiuto, brucio!

E si mise a correre su e giù per i rami finti dell'albero finto. E gridava da far pietà.

Ma le altre scimmie non erano meravigliate: sapevano bene che il bambino Dindino faceva di questi scherzi. E non era il solo.

– L'ha fatto anche a te questo scherzetto – disse una scimmia anziana – Quel bambino è un
piccolo demonio.

– Ma cosa ha messo sul gelato?

– Io credo granelli di pepe.

Intanto Dindino, di là dalla gabbia, guardava Dondolino e si spanciava dalle risa, lui e sua sorella, oppure una sua amica.

Dondolino girò cinque minuti sopra e sotto la gabbia e la esplorò da tutte le parti. Poi finalmente il bruciore diminuì.

Fuori dalla gabbia Dindino diceva:

– Tanti saluti, scimmiotto nuovo.

CAPITOLO 18

IL GIORNO DOPO DINDINO
VENNE DI NUOVO ALLO ZOO
E OFFRÌ UN BELLISSIMO GELATO
DI CINQUE COLORI
AD UN ALTRO SCIMMIOTTO

Ma Dondolino teneva d'occhio i bambini e, quando vide Dindino, si precipitò per prendere il gelato.

L'altro scimmiotto si arrabbiò:

– Il gelato l'ha offerto a me, vattene via.

– Questo non è un gelato, è una fiamma che brucia.

– Tu fai il furbo, te lo vuoi mangiare tu.

– Non mangiarlo, amico mio.

Ma l'altro scimmiotto prese il gelato e cominciò a leccarselo. Un minuto dopo fece un urlo e cominciò a correre su e giù per i rami finti dell'albero finto. E gridava da far pietà.

Intanto Dindino, di là dalla gabbia, guardava lo scimmiotto e si spanciava dalle risa, lui e sua sorella, oppure una sua amica.

E dopo un poco Dindino e sua sorella, oppure una sua amica, si procurarono un altro gelato e vennero di nuovo vicino alla gabbia. Questa volta Dondolino fu veloce a prenderselo.

E si mise a leccarlo… NO NO E POI NO!

Prese il gelato e, con una mossa veloce, lo infilò nell'occhio sinistro di Dindino.

Allora Dindino fece un urlo e cominciò a correre su e giù per i vialetti dello zoo seguito da sua sorella, oppure da una sua amica.

E quel giorno scimmie e scimmiotti si divertirono molto.

CAPITOLO 19

DONDOLINO PASSAVA
GIORNATE TRISTI
SUI RAMI FINTI
DELL'ALBERO FINTO
DENTRO LA GABBIA DELLO ZOO

Quando scendeva la sera, Dondolino si appendeva con la sua coda ad un ramo e dondolava
lentamente.

Il suo pensiero andava all'albero grande, quello vero, della foresta; ed agli amici, ed al fratellino Saltarello.

– Dove sarà ora Saltarello?

Dondolino non lo sapeva, ma Saltarello era finito in un circo che aveva un padrone grasso ed una padrona alta.

Il padrone grasso aveva sempre una frusta in mano e comandava i leoni che dovevano fare il salto dentro un cerchio di fuoco.

La padrona alta invece cavalcava gli elefanti e li faceva girare nella pista del circo tutti in fila.

Ma c'era anche il padroncino, figlio del padrone grasso e della padrona alta: era un bambino piccolo e teneva le scimmie al guinzaglio.

Anche Saltarello era tenuto al guinzaglio.

– Io nella foresta saltavo sugli alberi ed ora qui devo stare al guinzaglio come i cani.

Uno scimmiotto gli disse:

– Questo bambino non è molto cattivo, ma se non ubbidiamo pizzica forte.

– E se ubbidiamo?

– Ci dà cose buone da mangiare.

– Ed ora cosa ci fa fare?

– Vedrai.

Il bambino fece calzare a tutti gli scimmiotti, che erano cinque, delle scarpe con le rotelle e disse:

– Pattinate.

CAPITOLO 20

LA PRIMA VOLTA CHE SALTARELLO
PROVÒ A PATTINARE
GLI SCAPPARONO LE ZAMPE
DA TUTTE LE PARTI
E RIMASE A TERRA
CON LA PANCIA SUL PAVIMENTO

Saltarello era specializzato in salti sull'albero grande; non era specializzato a pattinare sulla pista del circo. Ma il suo padroncino non gli dava pace:

– Saltarello, in piedi.

– Saltarello, vieni qua.

– Saltarello, più veloce.

– Saltarello, seguimi.

Quando finalmente il padroncino gli toglieva i pattini, gli metteva il guinzaglio. E così non poteva neppure arrampicarsi sulle pesanti corde che sorreggevano il telone del circo e che somigliavano un poco ai rami degli alberi.

E quanti pizzicotti! E pochi buoni bocconi!

Certe volte il padroncino era di buon umore, ed allora giocava con gli scimmiotti ed a Saltarello sembrava persino di volergli bene.

Ma poi:

– Avanti a fare gli esercizi.

– Calzate i pattini.

Che fatica!

Saltarello non sapeva se amare oppure odiare il padroncino. E certe volte gli voleva bene e certe volte lo avrebbe morsicato.

E, come a Dondolino, il suo pensiero certe volte andava – all'albero grande dell'Africa nera. Allora sospirava.

CAPITOLO 21

VENNE FINALMENTE LA SERA
DELLO SPETTACOLO
ORMAI SALTARELLO
ED I SUOI COMPAGNI
SAPEVANO PATTINARE
MA LO FACEVANO DI MALAVOGLIA

C'era molta gente intorno alla pista: bambini e adulti, uomini e donne e persino cagnolini in braccio alle signore.

Gli scimmiotti fecero il loro numero: pattinarono sulla pista molto bene, ma pensavano:

– Saremmo più bravi ad arrampicarci.

I bambini ed anche gli adulti battevano le mani e ridevano.

Poi venne il numero degli elefanti che trottavano intorno alla pista in fila e con la proboscide prendevano la padrona alta e se la mettevano in groppa.

I bambini ed anche gli adulti battevano le mani.

Ed infine venne il numero più pauroso: quello dei leoni che dovevano saltare nel cerchio di fuoco.

Gli inservienti prepararono in fretta sulla pista una gabbia molto grande. Mentre essi lavoravano, alcuni pagliacci facevano capriole e si davano botte in testa con grandi martelli finti. Ed uno fingeva di fare punture con una siringa grande come un ombrello.

I bambini ed anche gli adulti ridevano, ma non molto, perché tutti aspettavano il numero dei leoni che alla fine entrarono in pista uno dietro all'altro; e per ultimo entrò il padrone grasso con la frusta in mano.

C'erano un leoncello, tre leonesse e due leoni adulti. Si misero in fila, pronti a fare il salto.

CAPITOLO 22

AD UN ORDINE DEL PADRONE GRASSO
UN INSERVIENTE ACCESE UNA RUOTA
CHE MANDÒ FIAMME LUMINOSE
NEL CIRCO DIVENTATO
IMPROVVISAMENTE BUIO

Cominciò a saltare il leoncello.

E, dopo, le fiamme diventarono un po' più grandi.

Saltò una leonessa.

E, dopo, le fiamme diventarono un po' più grandi.

Fece per saltare un'altra leonessa, ma il leone che stava in fondo alla fila scattò in avanti all'improvviso e saltò anche lui. E cosi urtò la leonessa che fini contro la ruota infiammata e si scottò e cadde a terra con qualche peluzzo in fiamme, ruggendo di dolore.

Che era successo?

Bisogna sapere che la ruota di fuoco ad ogni salto mandava fiamme più grandi. Per questo il leone che stava in fondo alla fila, invece di lasciare gentilmente alla leonessa di saltare secondo il suo turno, era partito senza neppure aspettare l'ordine del padrone grasso.

Il padrone grasso si arrabbiò e si avvicinò al leone con la frusta in mano; ma l'animale si sdraiò e cominciò a leccare i suoi piedi.

– È un leone egoista – disse uno scimmiotto – ed anche leccapiedi.

– Egoista? – mormorò Saltarello, e si avvicinò per vederlo meglio.

Agli occhi meravigliati dello scimmiotto apparve una vecchia conoscenza: il leone Cambise in persona.

CAPITOLO 23

SALTARELLO ED I SUOI COMPAGNI
O PATTINAVANO
O ERANO TENUTI AL GUINZAGLIO
O ERANO RINCHIUSI IN UNA GABBIA
PICCOLA COME
LA CASA DEGLI GNOMI

Nella gabbietta passavano la notte ed una sera, saranno state le dieci e un po' di minuti, un colpo di zoccoli molto forte sfondò la porticina.

Gli scimmiotti si svegliarono di soprassalto.

Vedendo la porticina aperta uscirono e si dispersero.

Ma Saltarello si fermò perché davanti a lui era apparso un animale che somigliava tanto ad una zebra, ed era una zebra, e somigliava tanto alla zebra Op, ed era la zebra Op.

– Saltarello.

– Amica Op.

Due animali cosi diversi non possono abbracciarsi. Come possono fare? Ma l'uno può salire in groppa all'altro e difatti la zebra Op salì in groppa a Saltarello… NO, ERRORE! TUTTO AL CONTRARIO!

E, quando Saltarello fu in groppa alla zebra Op, quest'ultima cominciò a galoppare, dicendo:

– Ora andiamo a liberare Dondolino.

– Ma tu come hai fatto a trovarmi?

– È un mio segreto.

– E come hai fatto a venire fin qui dall'Africa nera cosi lontana.

– È un altro segreto.

Insomma la zebra Op era piena di segreti. Infatti chi mai può sapere come un animale può attraversare foreste, città e campagne; oltrepassare mari; monti e fiumi ed arrivare dal suo caro amico? Nessuno lo può sapere, e neanche noi.

CAPITOLO 24

LA MATTINA ALL'ALBA
DUE SCIMMIOTTI FRATELLINI
SI ACCAREZZAVANO,SI BACIAVANO
MA UNO ERA FUORI
E L'ALTRO DENTRO
LA GABBIA DELLO ZOO

– Caro Dondolino, non credevo di vederti mai più.

– Caro Saltarello, come hai fatto a trovarmi?

– È stata la zebra Op a liberarmi ed ora vogliamo liberare anche te. Ecco il nostro progetto: ps ps ps…

In quel momento arrivò il guardiano che passava nelle gabbie a fare le pulizie e Saltarello si nascose in un cespuglio.

Il guardiano entrò nella gabbia e chiuse la porta.

Subito Saltarello uscì dal cespuglio e si fece vedere.

– Mi è scappato un animale – brontolò il guardiano e riaprì la porta della gabbia per inseguirlo.

Veloce come un fulmine Dondolino uscì con il guardiano e si avvicinò a Saltarello.

– Santo cielo! Mi è scappato un altro animale – si meravigliò il guardiano.

La zebra Op era lì vicino e i due scimmiotti le saltarono in groppa.

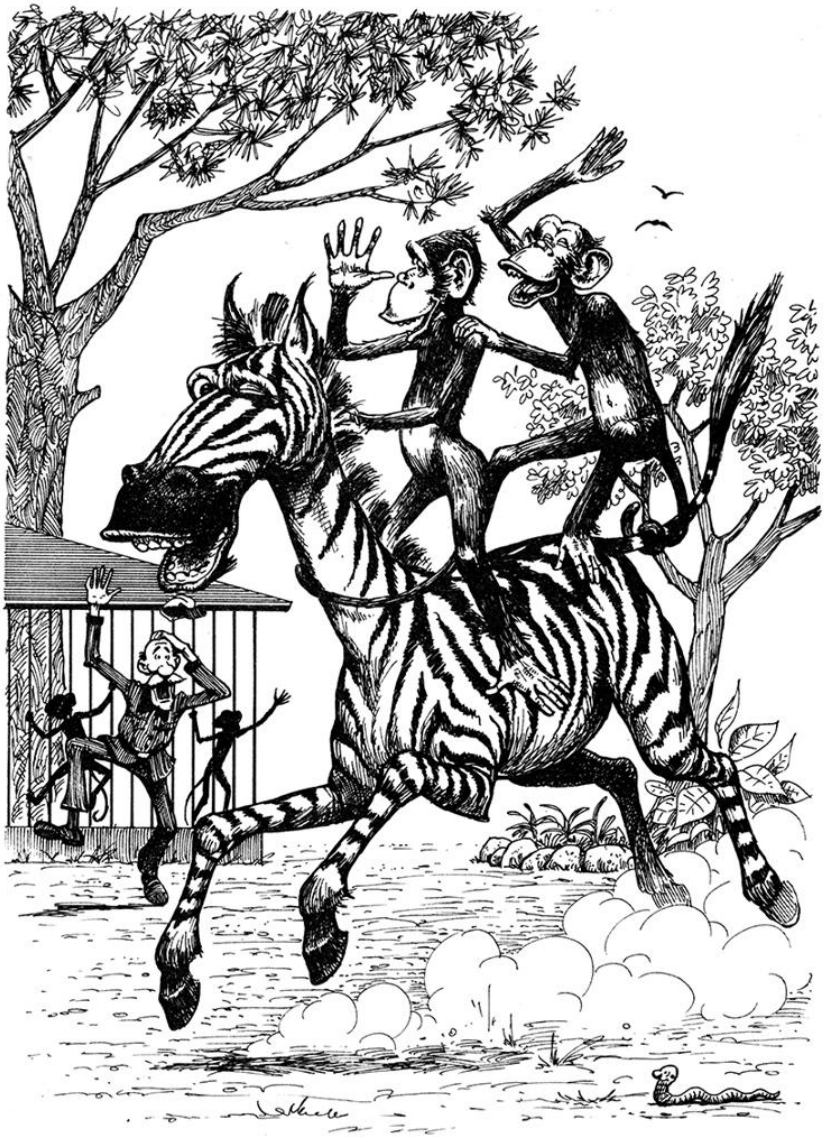
Il guardiano esclamò:

– Mi è scappata anche una zebra.

Il terzetto fuggì al gran galoppo ed il guardiano si sedette sconsolato su una panchina e mormorò:

– E arrivato il giorno del mio licenziamento.

Ma il terzetto era ormai lontano e non sentì. Tre animali scappavano dalla città e galoppavano verso l'Africa nera, dove li aspettavano un albero grande, degli amici affezionati e tanta felicità.



Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni
* Storia di Pelucco
* Dedicato a Jacopo
* Saltarello e Dondolino
* Anna e il mostro
* Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni
* Le avventure dell’articolo ‘lo’
* Cagnolino Dalcodino
* Florindo e la rapina a mano armata
* Criniera Rossa
* Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni
* Il diavolo Berlicche
* Vanda
* Il fantasma della scuola
* Il signor sindaco è diventato matto
* Buona Pasqua al condominio
* La collana della regina madre d’Inghilterra
* Natale con Mohamed
* Hanno rapito la bambola rosa
* Chi ha rubato l’argenteria?
* Il muro alto